

Gesù è anagraficamente un umile artigiano, un falegname, ma sul piano religioso un testimone di Dio senza pari. I rabbini Hillel e Shammai, contemporanei di Gesù, di cui parlano i testi ebraici e lo storico Giuseppe Flavio, erano più esperti di Gesù nella conoscenza delle Sacre Scritture, nella capacità di "ragionare" di Dio e di "dimostrare" la sua esistenza, ma il loro influsso si è quasi perso con la loro morte. Gesù non era un "maestro" come gli altri, non ha fondato una "scuola teologica" ma un testimone di Dio, travolgente non tanto per quello che di straordinario diceva ma compiva (Atti 1, 1). Forse ha parlato meno di quanto le fonti evangeliche affermano, ma i segni della sua bontà non sono passati inosservati a nessuno, meno ancora ai suoi nemici.

È stato ucciso non per le "dottrine nuove" ma per le scelte coraggiose che ha compiuto. Il "heato" che provoca la sua condanna è aver preteso, identificare la volontà di Dio con l'amore rivolto a tutti, indistintamente, anche ai non israeliti e ai peccatori.

Gesù sfiorava il mistero di Dio mentre lo riteneva padre di tutti gli uomini e non solo della stirpe di Abramo. Se Dio di Gesù ama anche chi lo sta offendendo, pronto a perdonargli qualsiasi addebito (Mt. 18, 23-27: parabola del debitore condannato).

La "strada" di Gesù era troppo nuova per essere subito capita e seguita dai suoi discepoli. Egli crede nella forza della testimonianza e dell'esempio ("vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" fr. 13, 15), ma i cristiani, nel corso dei secoli, si sono affidati ai sofismi della filosofia, hanno creato l'apologetica, la dogmatica, hanno voluto parlare scientificamente, cioè con cognizione di causa, di Dio, seguendo le passioni che venivano dal

mondo circo-stante, ebraico o greco, ma perdendo la
propria fisionomia e l'incidenza nella storia.
Gesù ha rovesciato le cattedre dei dottori ("Sulle catte-
dra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei...
~~Quasi a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli
agli uomini; perché così voi non vi entrate e non la-
sciate entrare nemmeno quelli che vogliono en-
trare~~... Mt. 23 1-13) come i banchi dei cam-
biavalute e ha annunciato la fine del tempio
("Non rimarrà pietra su pietra che non sia di-
strutta" Mc. 13 2). "Né su questo monte né in Geru-
salemme adorerete il Padre", confida alla samari-
tana (Gv. 4, 21). Un sentiero comodo senza appa-
rivenze e risonanze, per questo i suoi seguaci hanno
preferito far ritorno alle cattedrali, alle accade-
mie, alle gerarchie, alle dottrine,
le comunità cristiane ha accumulato nei secoli monu-
menti di sapere, ha riempito immense biblioteche
di opere, di trattazioni teologiche. Un immenso lavoro,
ma non ha giovato molto alla crescita o alla ma-
turazione spirituale degli uomini e dei popoli. Se al
posto delle "secole" avessero costruito "case di ama-
o di accoglienza", se accanto o prima dei "mini-
stri dell'altare" avessero continuato a tener uom-
i e soprattutto impegnati i "ministri dell'
mensa" (Atti 6, 2) la storia avrebbe preso un altro
corso.

Francesco d'Assisi non era un teologo ma ha schiarito
i fondi orizzonti del medioevo più di tutti i dottori della
Sorbona e la testimonianza di Teresa di Calcutta ha
avuto risonanza sull'umanità sugli uomini di oggi,
più di quanto l'avessero gli istituti superiori di teo-
logia dell'intera umanità.

Se l'alto l'ingegno delle comunità cristiane fosse
stato orientato a "beneficare e guarire gli uomini
dalle loro infermità" (Atti 10 38), se invece di
perdersi in discussioni sulla realtà divina,

le energie fossero state spese nella costruzione³ del regno di Dio, cioè per creare una convivenza in cui ~~non~~ ci fosse più posto per i ciechi, gli stolti, gli zoppi, gli oppressi (Lc. 4, 18-22), sarebbe stato molto più facile capire l'inutilità di tutto il resto, compresa la sterminata di nuovi catechizzati.